

Le decisioni della Giuria

I premi del Concorso del Quarantennio

La giuria del «Concorso del Quarantennio» lanciato dall'Unità, ha esaminato i trecento scritti inviati su temi e problemi della storia e della lotta politica del P.C.I. in questi quarant'anni.

- 1° premio (un televisore) al compagno Francesco Maroni, manovale, da Cesena;
2° premio (un giradischi-radio) al compagno Aniello Verano, da Napoli, spazzino municipale a Torino;
3° premio (un volume di «Roma-Napoli-Firenze» di Stendhal, edizione Parenti) al compagno Alberto De Filippi, contadino, da Trapani;
4° premio (idem) al compagno Emilio Magnanini, da Venezia;
5° premio (idem) al compagno Sergio Saver, operaio, da Torino.

Pubblichiamo oggi lo scritto a cui è stato assegnato il primo premio. Nei prossimi giorni pubblicheremo gli altri scritti premiati, nonché alcuni altri segnalati dalla giuria come particolarmente meritevoli.

Lo scritto vincitore:

Un mancato balilla

Nell'anno 1926 la mia famiglia abitava nel «camerone». Esso ha una vasta entrata a specie di tunnel. Percorsi 20 metri, a destra, vi è una scalinata, alla fine della quale si presenta un camerone lungo una cinquantina di metri e largo dieci.

Di giorno è illuminato dalla luce del sole attraverso una grande finestra. Di notte, ogni tanto, dal chiarore della luna, e raramente, col lussuoso ausilio di qualche candela.

A destra della grande finestra vi sono due porte, dalle quali si accede a due «appartamenti». Uno di due camere e l'altro di una. In quello più grande abitava la nostra numerosa famiglia e in quello più piccolo, un ciabattino con sua moglie e senza figli.

Non è ironia la mia se affermo che tali «appartamenti» erano una «reggia» in confronto degli occasionali inquilini che il camerone ospitava: disoccupati, sfrattati, vagabondi di passaggio, sgarcerati. Esseri umani che una società ingiusta aveva posto nella miseria più squallida, ai margini della legge, alla violazione di essa.

Due tende laterali procurate con mezzi di fortuna; sacchi di lana bucata, pezzi di tela cuciti e logoriati, tanto per dare l'impressione alle famiglie dei disoccupati e sfrattati che potevano anche loro vivere una vita umana.

Un massacro di paglia o di foglie di grano, un focolare. Il tutto stava ad indicare la loro «ricchezza». Per gli altri, il nudo pavimento di pietra che il tempo e l'uso avevano scomposte e logorate e, d'estate, come coperta, un cappotto pesante perché buissimo. Descrivere come rimpiessero lo stomaco, anche se sarebbe utile, non è compito di questo racconto.

In quel tempo la mia famiglia navigava in cattive acque. Mio padre si faceva chinaggio occasionale per mio padre senza possibilità di aiuto da mia madre a causa di noi piccoli.

Il ciabattino che stava accanto a noi, consapevole di questo, invitava spesso o mia sorella maggiore, o me, a dividerci il suo magro denaro e quando andava un po' bene, tutti e due. Anche se la sua umanità non gli permetteva di fare preferenze, egli mi prediligeva. Aveva delle attenzioni particolari per me... Forse perché come figlio di suoi piaciuto e come tale mi amava.

Egli aveva delle idee chiare a riguardo delle ingiustizie di questa società. Una volta chiesi a lui perché il nostro appartamento in modo particolare, gli scalfati, nei banchi di sabbia?

«Come?» — chiese. «Ha una parte ha messo tutti quelli che sono scalfati, bene. Dall'altra, quelli vestiti meno bene e in ultimo, sta dall'una che dall'altra parte dei banchi, tutti quelli scalfati inde...»

«Ancora mi chiese: «A te cosa sembra?» — «Ma, non so, rispose. Mi sembra che i primi della prima sfilata dei banchi aspettino che io entri per guardare come sono vestito e scendere fra di loro. I primi della seconda sfilata dei banchi guardarmi con disprezzo...»

«Oh, ma non mi prendono in giro, però? Lo sanno che non scherzo?» — «Bisogna che tu mi spieghi...»

«Vedi, sarebbe troppo lungo il discorso... Ti dico solo questo: Tu hai esposto un articolo, che non è che meno eletto. Quando che cosa dice questa società superbiote. La tua modesta, forse, senza saperlo, ha dato alternative penali. Ha diviso la vostra classe in tre categorie e con tre sentimenti diversi: l'orgoglio dei primi, la sfiducia della seconda e la scontentezza dei terzi. Di conseguenza ne è derivata una concezione sbagliata e cioè: chi più possiede, più è il vero re. Ma queste cose le capirai bene quando sarai più grande...»

Egli quando parlava con sua moglie, e con altri, ricordava Lenin Stalin, la Rivoluzione d'Ottobre e quando si riferiva alle scemenze, aveva espressioni come queste: «Quei loro di mercenari». Uomini del nostro stato sociale, venduti alla ragione. Non hanno carattere. Ma come si può essere dalla parte dei prepotenti? Degli sfruttatori? Quando batteva la sua sfu-

Arduino stava appoggiato alla sua porta, amaramente per il mio ritardo. Appena mi vide disse: «Vieni, prendi canchella, e pronta la cena...» E poi come un desiderio troppo a lungo contenuto, con dolce violenza mi abbracciò dicendomi: «Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso.

Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Al Fermi, all'armi, siamo fascisti... quel grido, quell'urlo così umano, quel sentimento così umano e puro nei sentimenti, i crassi energicamente la sua persona, mi strinse a sé come se avesse avuto timore che una parte di se stesso gli portassero via, con occhi severi, fissi al muro, come se volesse trapassarli, e si mescolasse.

«Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso. Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Al Fermi, all'armi, siamo fascisti... quel grido, quell'urlo così umano, quel sentimento così umano e puro nei sentimenti, i crassi energicamente la sua persona, mi strinse a sé come se avesse avuto timore che una parte di se stesso gli portassero via, con occhi severi, fissi al muro, come se volesse trapassarli, e si mescolasse.

«Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso. Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Al Fermi, all'armi, siamo fascisti... quel grido, quell'urlo così umano, quel sentimento così umano e puro nei sentimenti, i crassi energicamente la sua persona, mi strinse a sé come se avesse avuto timore che una parte di se stesso gli portassero via, con occhi severi, fissi al muro, come se volesse trapassarli, e si mescolasse.

«Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso. Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Rappresentanti italiane per Mosca



La delegazione italiana al Festival cinematografico internazionale di Mosca ha lasciato ieri pomeriggio Roma, partendo dall'aeroporto di Fiumicino per la capitale sovietica, via Parigi. Nella delegazione fanno parte il direttore generale dell'Unità film, dott. Florenti, il dottor Imbroda, del ministero del Turismo e dello Spettacolo, il regista Marcelini, il dott. Pierini, dell'Unità film e le attrici Gina Lollobrigida e Maria Merini (sotto, a sinistra). Con lo stesso aereo è partito Luciano Visconti, che farà parte della Giuria del Festival.

Una grande agitazione sociale

«Miseria meccanizzata» dei contadini di Francia

Lanciatisi in un grande sforzo di modernizzazione delle campagne (ove vi sono 750 mila trattori) ora vedono crollare i prezzi, mentre sono pieni di debiti - La prospettiva dell'alleanza di classe con gli operai

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 8 luglio.

La strada nazionale faceva un'ampia curva e passava su un ponte. Uscendo dalle curve, il corteo lento, colorito e dignitoso dei trattori, che occupava la strada, dovette arrestarsi. Sul ponte bucciarono gli elicotti del neandertal accanto ai loro canoni.

Il contadino si consolarono. Poi mandarono una delegazione a dire al CRS che loro avevano cinquecento trattori e che se la polizia non lasciava libero il ponte, sarebbero arrivati lo stesso come cinquecento carri armati.

«Chiese» — E il compito dove lo far allora? — In casa di Arduino. — Chi è? — E' il ciabattino che sta nel camerone dove sto io. — Perché non sei andato da lui a prendere l'inchiodato? — Non c'era. E' andato da una famiglia di contadini per il suo lavoro.

Sembrava volesse replicare, ma poi, esaminandoli particolarmente fece una smorfia come se volesse dire che il «duce» sarebbe fatto a meno d'una ballata come me e alzando le spalle disse in tono duro: «Va al tuo banco».

Seduto nel mio banco, mi sentivo leggero, qualcheduno. Mi sembrava di avere compiuto un alto necessario contro la mia miseria, contro la miseria degli altri e, soprattutto, di non avere tradito il mio amico e maestro ciabattino.

Lo seppi da mia sorella maggiore. Mi ricordo come se fosse accaduto ora. Oh, come sono freschi nella memoria i ricordi della nostra infanzia! Dopo scuola, quel pomeriggio, l'incendio quasi all'imbrunire. Merò attardato con un gruppo di compagni di Porta S. Maria, a fare la guerra, con un nutrito lancio di sassi, contro un gruppo di Porta S.anti.

«Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso. Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Al Fermi, all'armi, siamo fascisti... quel grido, quell'urlo così umano, quel sentimento così umano e puro nei sentimenti, i crassi energicamente la sua persona, mi strinse a sé come se avesse avuto timore che una parte di se stesso gli portassero via, con occhi severi, fissi al muro, come se volesse trapassarli, e si mescolasse.

«Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso. Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Al Fermi, all'armi, siamo fascisti... quel grido, quell'urlo così umano, quel sentimento così umano e puro nei sentimenti, i crassi energicamente la sua persona, mi strinse a sé come se avesse avuto timore che una parte di se stesso gli portassero via, con occhi severi, fissi al muro, come se volesse trapassarli, e si mescolasse.

«Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso. Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Al Fermi, all'armi, siamo fascisti... quel grido, quell'urlo così umano, quel sentimento così umano e puro nei sentimenti, i crassi energicamente la sua persona, mi strinse a sé come se avesse avuto timore che una parte di se stesso gli portassero via, con occhi severi, fissi al muro, come se volesse trapassarli, e si mescolasse.

«Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso. Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Al Fermi, all'armi, siamo fascisti... quel grido, quell'urlo così umano, quel sentimento così umano e puro nei sentimenti, i crassi energicamente la sua persona, mi strinse a sé come se avesse avuto timore che una parte di se stesso gli portassero via, con occhi severi, fissi al muro, come se volesse trapassarli, e si mescolasse.

«Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso. Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Al Fermi, all'armi, siamo fascisti... quel grido, quell'urlo così umano, quel sentimento così umano e puro nei sentimenti, i crassi energicamente la sua persona, mi strinse a sé come se avesse avuto timore che una parte di se stesso gli portassero via, con occhi severi, fissi al muro, come se volesse trapassarli, e si mescolasse.

«Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso. Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Al Fermi, all'armi, siamo fascisti... quel grido, quell'urlo così umano, quel sentimento così umano e puro nei sentimenti, i crassi energicamente la sua persona, mi strinse a sé come se avesse avuto timore che una parte di se stesso gli portassero via, con occhi severi, fissi al muro, come se volesse trapassarli, e si mescolasse.

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 8 luglio.

La strada nazionale faceva un'ampia curva e passava su un ponte. Uscendo dalle curve, il corteo lento, colorito e dignitoso dei trattori, che occupava la strada, dovette arrestarsi. Sul ponte bucciarono gli elicotti del neandertal accanto ai loro canoni.

Il contadino si consolarono. Poi mandarono una delegazione a dire al CRS che loro avevano cinquecento trattori e che se la polizia non lasciava libero il ponte, sarebbero arrivati lo stesso come cinquecento carri armati.

«Chiese» — E il compito dove lo far allora? — In casa di Arduino. — Chi è? — E' il ciabattino che sta nel camerone dove sto io. — Perché non sei andato da lui a prendere l'inchiodato? — Non c'era. E' andato da una famiglia di contadini per il suo lavoro.

Sembrava volesse replicare, ma poi, esaminandoli particolarmente fece una smorfia come se volesse dire che il «duce» sarebbe fatto a meno d'una ballata come me e alzando le spalle disse in tono duro: «Va al tuo banco».

Seduto nel mio banco, mi sentivo leggero, qualcheduno. Mi sembrava di avere compiuto un alto necessario contro la mia miseria, contro la miseria degli altri e, soprattutto, di non avere tradito il mio amico e maestro ciabattino.

Lo seppi da mia sorella maggiore. Mi ricordo come se fosse accaduto ora. Oh, come sono freschi nella memoria i ricordi della nostra infanzia! Dopo scuola, quel pomeriggio, l'incendio quasi all'imbrunire. Merò attardato con un gruppo di compagni di Porta S. Maria, a fare la guerra, con un nutrito lancio di sassi, contro un gruppo di Porta S.anti.

«Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso. Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Al Fermi, all'armi, siamo fascisti... quel grido, quell'urlo così umano, quel sentimento così umano e puro nei sentimenti, i crassi energicamente la sua persona, mi strinse a sé come se avesse avuto timore che una parte di se stesso gli portassero via, con occhi severi, fissi al muro, come se volesse trapassarli, e si mescolasse.

«Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso. Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Al Fermi, all'armi, siamo fascisti... quel grido, quell'urlo così umano, quel sentimento così umano e puro nei sentimenti, i crassi energicamente la sua persona, mi strinse a sé come se avesse avuto timore che una parte di se stesso gli portassero via, con occhi severi, fissi al muro, come se volesse trapassarli, e si mescolasse.

«Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso. Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Al Fermi, all'armi, siamo fascisti... quel grido, quell'urlo così umano, quel sentimento così umano e puro nei sentimenti, i crassi energicamente la sua persona, mi strinse a sé come se avesse avuto timore che una parte di se stesso gli portassero via, con occhi severi, fissi al muro, come se volesse trapassarli, e si mescolasse.

«Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso. Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Al Fermi, all'armi, siamo fascisti... quel grido, quell'urlo così umano, quel sentimento così umano e puro nei sentimenti, i crassi energicamente la sua persona, mi strinse a sé come se avesse avuto timore che una parte di se stesso gli portassero via, con occhi severi, fissi al muro, come se volesse trapassarli, e si mescolasse.

«Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso. Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Al Fermi, all'armi, siamo fascisti... quel grido, quell'urlo così umano, quel sentimento così umano e puro nei sentimenti, i crassi energicamente la sua persona, mi strinse a sé come se avesse avuto timore che una parte di se stesso gli portassero via, con occhi severi, fissi al muro, come se volesse trapassarli, e si mescolasse.

«Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso. Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Al Fermi, all'armi, siamo fascisti... quel grido, quell'urlo così umano, quel sentimento così umano e puro nei sentimenti, i crassi energicamente la sua persona, mi strinse a sé come se avesse avuto timore che una parte di se stesso gli portassero via, con occhi severi, fissi al muro, come se volesse trapassarli, e si mescolasse.

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 8 luglio.

La strada nazionale faceva un'ampia curva e passava su un ponte. Uscendo dalle curve, il corteo lento, colorito e dignitoso dei trattori, che occupava la strada, dovette arrestarsi. Sul ponte bucciarono gli elicotti del neandertal accanto ai loro canoni.

Il contadino si consolarono. Poi mandarono una delegazione a dire al CRS che loro avevano cinquecento trattori e che se la polizia non lasciava libero il ponte, sarebbero arrivati lo stesso come cinquecento carri armati.

«Chiese» — E il compito dove lo far allora? — In casa di Arduino. — Chi è? — E' il ciabattino che sta nel camerone dove sto io. — Perché non sei andato da lui a prendere l'inchiodato? — Non c'era. E' andato da una famiglia di contadini per il suo lavoro.

Sembrava volesse replicare, ma poi, esaminandoli particolarmente fece una smorfia come se volesse dire che il «duce» sarebbe fatto a meno d'una ballata come me e alzando le spalle disse in tono duro: «Va al tuo banco».

Seduto nel mio banco, mi sentivo leggero, qualcheduno. Mi sembrava di avere compiuto un alto necessario contro la mia miseria, contro la miseria degli altri e, soprattutto, di non avere tradito il mio amico e maestro ciabattino.

Lo seppi da mia sorella maggiore. Mi ricordo come se fosse accaduto ora. Oh, come sono freschi nella memoria i ricordi della nostra infanzia! Dopo scuola, quel pomeriggio, l'incendio quasi all'imbrunire. Merò attardato con un gruppo di compagni di Porta S. Maria, a fare la guerra, con un nutrito lancio di sassi, contro un gruppo di Porta S.anti.

«Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso. Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Al Fermi, all'armi, siamo fascisti... quel grido, quell'urlo così umano, quel sentimento così umano e puro nei sentimenti, i crassi energicamente la sua persona, mi strinse a sé come se avesse avuto timore che una parte di se stesso gli portassero via, con occhi severi, fissi al muro, come se volesse trapassarli, e si mescolasse.

«Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso. Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Al Fermi, all'armi, siamo fascisti... quel grido, quell'urlo così umano, quel sentimento così umano e puro nei sentimenti, i crassi energicamente la sua persona, mi strinse a sé come se avesse avuto timore che una parte di se stesso gli portassero via, con occhi severi, fissi al muro, come se volesse trapassarli, e si mescolasse.

«Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso. Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Al Fermi, all'armi, siamo fascisti... quel grido, quell'urlo così umano, quel sentimento così umano e puro nei sentimenti, i crassi energicamente la sua persona, mi strinse a sé come se avesse avuto timore che una parte di se stesso gli portassero via, con occhi severi, fissi al muro, come se volesse trapassarli, e si mescolasse.

«Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso. Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Al Fermi, all'armi, siamo fascisti... quel grido, quell'urlo così umano, quel sentimento così umano e puro nei sentimenti, i crassi energicamente la sua persona, mi strinse a sé come se avesse avuto timore che una parte di se stesso gli portassero via, con occhi severi, fissi al muro, come se volesse trapassarli, e si mescolasse.

«Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso. Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Al Fermi, all'armi, siamo fascisti... quel grido, quell'urlo così umano, quel sentimento così umano e puro nei sentimenti, i crassi energicamente la sua persona, mi strinse a sé come se avesse avuto timore che una parte di se stesso gli portassero via, con occhi severi, fissi al muro, come se volesse trapassarli, e si mescolasse.

«Grazie, figlio grazie» — Due lacrime di soddisfazione rigavano il suo viso. Ma fu proprio in quel momento di intimo ed intenso commoimento che un mio bastardo si fece udire: «Al Fermi, all'armi, siamo fascisti...»

Al Fermi, all'armi, siamo fascisti... quel grido, quell'urlo così umano, quel sentimento così umano e puro nei sentimenti, i crassi energicamente la sua persona, mi strinse a sé come se avesse avuto timore che una parte di se stesso gli portassero via, con occhi severi, fissi al muro, come se volesse trapassarli, e si mescolasse.

Conferenza di Alicata a Torino

Questo è il secolo del II Risorgimento

Il problema centrale diventa oggi l'avvento alla direzione dello Stato di una nuova classe dirigente

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 8 — Si è aperta nel pomeriggio di oggi, al teatro «Romano», la Conferenza dell'Unità italiana, respingendo non solo la retorica viciosa e diseducativa ma anche ogni tentativo di deturpazione del corso del processo storico-sociologico ed ogni bilancio superficialmente ottimismo dei cento anni di vita politica e sociale italiana. La conferenza, che si svolge a Torino, è di bilancio di 100 anni. Dopo aver rilevato il carattere convenzionale che da un punto di vista storico, hanno i bilanci compiuti in occasioni di scadenze centenarie o cinquantenarie o millenarie, in quanto le cifre sono arbitrarie, ne sempre ne necessariamente, con la conclusione di periodi storici, il compagno Alicata ha tuttavia messo in luce che ogni movimento celebrativo di simili ricorrenze basta con il decoro un momento importante della vita intellettuale e morale d'un paese, o in quanto si riflettono in essi gli umi e i contrasti ideali di cui, specie in un paese come l'Italia, tale vita intellettuale e morale non può non essere intensata.

Lo ha Alicata ha quindi mosseggiato nella sua esposizione, spiegando il punto di vista dal quale i comunisti si collocano di fronte al Centenario dell'Unità italiana, respingendo non solo la retorica viciosa e diseducativa ma anche ogni tentativo di deturpazione del corso del processo storico-sociologico ed ogni bilancio superficialmente ottimismo dei cento anni di vita politica e sociale italiana. La conferenza, che si svolge a Torino, è di bilancio di 100 anni. Dopo aver rilevato il carattere convenzionale che da un punto di vista storico, hanno i bilanci compiuti in occasioni di scadenze centenarie o cinquantenarie o millenarie, in quanto le cifre sono arbitrarie, ne sempre ne necessariamente, con la conclusione di periodi storici, il compagno Alicata ha tuttavia messo in luce che ogni movimento celebrativo di simili ricorrenze basta con il decoro un momento importante della vita intellettuale e morale d'un paese, o in quanto si riflettono in essi gli umi e i contrasti ideali di cui, specie in un paese come l'Italia, tale vita intellettuale e morale non può non essere intensata.

Il fatto è che, il bilancio delle lotte che hanno caratterizzato questo secolo, anni di vita dello Stato italiano, è stato il Risorgimento conteso e in se alcune voci che impongono un ripensamento generale non solo di quella che è stata la vicenda reale di questi cento anni di vita unitaria, ma anche dello stesso processo storico che a quella unità porta attraverso precise scelte politiche sulle quali è legittimo che lo storico e il politico esercitino il loro giudizio, ma di queste voci, e la voce «fascismo», che non può essere ridotta ad una pura e semplice «parentesi» nella vita dello Stato italiano, come ormai è opinione comune di tutta la storiografia più accorta, non solo è un'ipotesi, così come un'altra di queste voci e quella riguardante il rapporto tra lo Stato italiano e la chiesa cattolica, sia durante il Risorgimento che in questi cento anni di storia unitaria, rapporto che non può essere delimitato, né facendosi del movimento cattolico una delle forze motrici del moto unitario né dimenticando che l'avvento alla direzione politica dello Stato italiano del partito cattolico, se è avvenuto sulla base di un accordo di questo partito con le forze di classe puritativa della società italiana.

Si pone qui — ha detto il compagno Alicata, iniziando l'ultima parte della sua esposizione — il problema di quello che è stato definito, con una frase di cui non sempre e non tutti avvertono il pregnante significato, il Secondo Risorgimento. L'ultima parte della sua esposizione — il problema di quello che è stato definito, con una frase di cui non sempre e non tutti avvertono il pregnante significato, il Secondo Risorgimento. L'ultima parte della sua esposizione — il problema di quello che è stato definito, con una frase di cui non sempre e non tutti avvertono il pregnante significato, il Secondo Risorgimento.

Tutta la vecchia struttura agricola e meridionale della popolazione italiana è il divieto per cento e cinquanta per cento. Nel 1970, anche la Francia potrà essere sulla media americana, che è di circa il 50 per cento. Il trapasso a essere alla pari con gli altri paesi, non non deve essere un capro di quel che hanno sempre sostenuto — i piccoli contadini con un taccuino di terra — e tra nuove sferze e manipolazioni per coloro che hanno tentato di sfruttare la realtà di equità non quella della «più moderna e recente». Il trapasso a essere alla pari con gli altri paesi, non non deve essere un capro di quel che hanno sempre sostenuto — i piccoli contadini con un taccuino di terra — e tra nuove sferze e manipolazioni per coloro che hanno tentato di sfruttare la realtà di equità non quella della «più moderna e recente».

Una struttura moribonda

Una volta era difficile per un contadino di piccola proprietà, mezzadri o affittuari nella stagione dei lavori. Ad oggi, si è reso più importante di tutto per un contadino che ha una piccola proprietà, un punto di vista storico, hanno i bilanci compiuti in occasioni di scadenze centenarie o cinquantenarie o millenarie, in quanto le cifre sono arbitrarie, ne sempre ne necessariamente, con la conclusione di periodi storici, il compagno Alicata ha tuttavia messo in luce che ogni movimento celebrativo di simili ricorrenze basta con il decoro un momento importante della vita intellettuale e morale d'un paese, o in quanto si riflettono in essi gli umi e i contrasti ideali di cui, specie in un paese come l'Italia, tale vita intellettuale e morale non può non essere intensata.

NEW YORK — Tre reclute del corpo statale di polizia si addestrano all'uso della pistola. Sono da sinistra: Rose Ciccarelli, Margio Meza e Diane Donnelly (Telefoto).

Le belle con la pistola



NEW YORK — Tre reclute del corpo statale di polizia si addestrano all'uso della pistola. Sono da sinistra: Rose Ciccarelli, Margio Meza e Diane Donnelly (Telefoto).

In un'asta, a Parigi

Si svendono le statue dello scultore di Hitler

Interessarono soprattutto i recuperatori di metallo: pesano complessivamente sei tonnellate

PARIGI, 8 — Se l'asta di opere d'arte che si è svolta a Parigi, il 7 e 8 luglio, ha avuto un successo notevole, è stata soprattutto la vendita delle statue di Hitler, che hanno attirato l'attenzione dei recuperatori di metallo. Le statue, che sono state vendute a Parigi sotto l'occupazione tedesca, furono create nel 1944 in una fabbrica francese e d'origine di quel momento proprio del demone. Le statue, che sono state vendute a Parigi sotto l'occupazione tedesca, furono create nel 1944 in una fabbrica francese e d'origine di quel momento proprio del demone. Le statue, che sono state vendute a Parigi sotto l'occupazione tedesca, furono create nel 1944 in una fabbrica francese e d'origine di quel momento proprio del demone.